

# La narrazione dei luoghi sovverte l'antropocentrismo

## Visioni Geografia

Mauro Garofalo

La geografia nasce dal racconto dei luoghi. Occorrono nuove narrazioni per ri-progettare lo spazio fra uomo e natura. Ne parliamo con Matteo Meschiari, autore de «La fabbrica dei mondi» (Piano B ed., €15) e Noreen Masud, autrice di «Terre piatte» (add ed., trad.it. S.Reggiani, €18).

«Il paesaggio è un'invenzione culturale - dice Meschiari, professore di Geografia all'Università di Palermo - una porzione di spazio terrestre e un mondo fabbricato, ipotesi indimostrabili, fantasmi. Ogni popolo della Terra ha vissuto con il corpo e abitato con la mente il proprio paesaggio. Il genere Homo pensa paesaggi da due milioni di anni, e questo ha lasciato un'impronta indelebile nella nostra mente». È il concetto alla base del neo-logismo proposto dall'autore: «Territà è un'appartenenza biologica e culturale, ma anche una nostalgia e una tensione per l'altrove; è un pensiero al futuro, in età di collassi, per ridefinire il nostro posto nel Cosmo». Crede, Meschiari: «con fiducia nel potere salvifico, o distruttivo, della parola... narrare luoghi potrebbe fare la differenza tra la vita e la morte. Ci sono autori del passato recente che, senza intuire le derive del XXI secolo, hanno lasciato istruzioni per l'uso, una narratologia per raccontare la catastrofe e al tempo stesso alimen-

tare speranza, o almeno resistenza». Tolkien e McCarthy, Calvino, Pasolini, Macfarlane, Vollmann, Dillard, Ray, Solnit, la stessa Masud «che scrivono non dell'Antropocene ma per l'Antropocene, alimentando con le loro visioni un'antropologia della Territà». Va invece cambiata «la narrazione occidentale della classe media del XX secolo. Dove sono l'Artico inuit, l'Amazzonia guaraní, l'Australia aborigena? Ad allargare lo sguardo ci si renderebbe conto che l'ecologia sacra di molti popoli ai margini del dibattito culturale potrebbe rovesciare la nostra visione del mondo, del presente, dell'Apocalisse, dell'Utopia. Non c'è solo la nostra Terra, ci sono tutte le Terre degli altri e ci sorprenderemmo nel conoscere le loro idee di spazio e tempo, di Fine e di Inizio, di umano e animale, di qui e altrove».

Noreen Masud, docente di letteratura del XX secolo all'università di Bristol, pakistana di origine, vive in Inghilterra, in «Terre piatte» compie un'indagine personale sulla terra come vettore narrativo in cui s'intrecciano colonialismo e post-colonialismo, conflitti, migrazioni: «Chi definisce il "reale"?

E cosa viene classificato come tale (persone occidentali, storia occidentale) e chi viene educato a pensare a se stesso come "irreale", o corollario del reale (soggetti postcoloniali)?». La terra, continua Masud, «è piena di racconti - compresi quelli coperti, persi, negati, respinti. Un paesaggio pianeggiante è una miscela curiosa: sembra aperto, rivelatore, non nasconde nulla e si può vedere a lungo. Questa apertura, però, è anche occultamento: a volte i paesaggi pianeggianti sono ciò che rimane dopo terribili lotte, dolori e guerre (penso alle Fiandre, o ai campi del Midwest americano che sono il risultato di una colonizzazione e di una monocultura massiccia)».

Le narrazioni ambientali ribaltano l'antropocentrismo: «Scrittori, attivisti e scienziati... ci chiedono di investire nel futuro piuttosto che nel breve termine del capitalismo». La stessa opera di Masud è un invito al criterio di responsabilità: «La domanda più grande e dolorosa del libro è: come viviamo gli uni accanto agli altri? In che modo la nostra storia personale si collega a quella più ampia? Come possiamo trovare un equilibrio fra la cura di noi stessi e quella del mondo?», chiosa l'autrice, fra i New Generation Thinkers della Bbc: «Diamo troppo valore all'intimità e all'empatia. Abbiamo invece bisogno di solidarietà per adempiere alle nostre responsabilità reciproche e verso il mondo, per servire gli altri anche se potrebbero non capirci o non piacerci, per credere alle persone, agli animali e ai paesaggi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riprogettare lo spazio tra umano e natura: la riflessione di Matteo Meschiari e di Noreen Masud**

